

banesi in Italia, una cattedra di lingua albanese all'Istituto orientale di Napoli, uffici postali a Durazzo e Valona, agenzie di navigazione e linee marittime sovvenzionate.

Malgrado i legami della Triplice Alleanza, la gara tra l'Austria e l'Italia col passar degli anni si rece sempre più serrata. La nostra azione passava dalla formula del « reciproco disinteressamento » per l'Albania, al « mantenimento dello *statu quo* ». Nel 1905 noi parliamo già della necessità di riunire all'Albania distretti « prevalentemente albanesi » allora aggregati a vilayet macedoni e agognati da serbi e greci; qualche anno dopo la parola d'ordine nelle scuole italiane dell'altra sponda è di sviluppare il patriottismo albanese, secondo il motto: « La Balcania ai popoli balcanici ».

Tra l'Italia che vuol svegliare una coscienza nazionale e la tortuosa politica di penetrazione dell'Austria, la Porta si finge neutrale. Tiene all'erta gli albanesi contro i greci dell'Epiro e contro gli slavi di Cossovo e favorisce gli *arnauti* di Monastir. Ancor una volta sembra che il regime turco sia il più propizio agli albanesi, mentre le Potenze, persuase che il « grande malato » è vicino a tirare le cuoia, pensano come spartirsene l'eredità. Nel 1908 l'Austria progetta la ferrovia Serajevo-Mitrovica che deve aprirle la strada verso Salonico. L'Italia e la Russia rispondono con la proposta di una ferrovia dal Danubio all'Adriatico che avrebbe collegato gli interessi della Serbia, della Macedonia e dell'Albania tagliando la strada all'Austria.

Sopravviene intanto la rivoluzione dei « Giovani Turchi » che ebbe sul principio l'appoggio dei discendenti di Skanderbeg, risvegliandone in compenso i